

VERTENZA FISCO

Nessuna offerta nell'incontro con Cgil-Cisl-Uil
Martelli: «Uno sciopero sui decreti non si giustifica»

De Mita prende tempo I sindacati confermano lo sciopero

C'è un'altra via per risanare

MASSIMO D'ALEMA

L'incontro tra il presidente del Consiglio e i segretari di Cgil, Cisl e Uil ha confermato l'impressione che l'on. De Mita non voglia, né ricerchi alcun accordo con il sindacato. In realtà l'obiettivo del leader democristiano sembra essere un altro. Quello cioè di portare la maggioranza unita allo scontro con il movimento dei lavoratori presentandosi come l'uomo capace di tenere a freno le intemperanze del Psi e, al tempo stesso, di fronteggiare su una linea di rigore e di risanamento le pretese dei sindacati.

È una sfida arrischiata alla quale l'on. De Mita è spinto forse anche dalla convinzione che l'insediamento del clima politico e sociale possa consentirgli di costringere la Dc a far quadrato intorno al segretario-presidente. Vedremo nei prossimi giorni se questa manovra avventurosa potrà avere successo. E vedremo se Craxi dopo aver bastonato i ministri socialisti correrà anche l'infelice battuta di Martelli.

Non siamo con quella larga maggioranza del paese alla quale importa poco se alla fine l'on. De Mita risulterà più furbo di Craxi o degli uomini che gli contendono la segreteria nel suo partito. Noi ci battiamo per una svolta seria nel senso dell'equità fiscale. E misureremo in rapporto a questo obiettivo la coerenza e l'efficacia delle forze in campo. Parole chiare devono essere dette circa la pretesa del presidente del Consiglio di aggirare contro le richieste sindacali la bandiera del «risanamento». È una pretesa strumentale e bugiarda. Il sistema fiscale con le sue ingiustizie è una delle cause del dissesto della finanza pubblica. Ebbene, «l'uomo del risanamento» è quello che rifiuta una riforma fiscale che faccia pagare tutti (facendo pagare meno i lavoratori e i cittadini che fanno il loro dovere, a chi vuole difendere un sistema che consente molte migliaia di miliardi di evasioni). E per la buona ragione che su di esso la Dc ha costruito parte cospicua del suo consenso e del suo potere.

Niente di più che una «disponibilità al confronto». È l'esito dell'incontro tra governo e sindacati a palazzo Chigi. De Mita ha lasciato l'impressione di muoversi al buio. «Non c'è - ha poi detto - da dare illusioni». Per Trentin, Marini e Benvenuto, l'assenza di elementi nuovi non giustifica un ripensamento sullo sciopero generale. Per il socialista Martelli invece «non si giustifica lo sciopero per cambiare un decreto».

PASQUALE CASCELLA - ANGELO MELONE
ROMA. «L'impressione è che per ora il governo si muova al buio», ha commentato Trentin al termine dell'incontro di ieri a palazzo Chigi. Tra il presidente del Consiglio, De Mita, il vicepresidente De Michelis, ed una delegazione delle tre confederazioni guidate dai segretari generali Trentin, Marini e Benvenuto, c'è stato solo un primo approccio dopo la rottura politica di fine anno che ha portato alla proclamazione dello sciopero generale per il 31 gennaio. Ma «la disponibilità del governo alla riapertura di un dialogo» non oltre alcuni elementi nuovi tale da giustificare per ora un ripensamento sullo sciopero generale. Lo conferma una nota ufficiale diffusa dalla Cgil: «Non ci sono elementi tali da risolvere nessuno dei punti che formano il contenitore politico che si è aperto il 27 dicembre scorso». Lo stesso presidente del Consiglio parlando poi al dc di Vicenza ha definito «indispensabile la ripresa del dialogo sociale», ma ha aggiunto che «il governo non si fa né vuol dare illusioni perché la strada è in salita» e il sindacato dovrebbe collaborare al risanamento. Battuta, quest'ultima, già contestata con durezza da Benvenuto all'uscita da palazzo Chigi: «Non vedo con quale diritto ci si dicano cose simili. Noi ci siamo sempre impegnati in questo senso, a partire dalle nostre proposte di riforma fiscale».

Lotta alla mafia Occhetto a Palermo parla ai giudici

La giustizia è in crisi, con pochi mezzi, proprio quando è imminente l'entrata in vigore del nuovo codice ed è crescente l'attacco della piccola e della grande criminalità organizzata. È questo il grido d'allarme ricorrente lanciato dai procuratori generali per l'inaugurazione dell'anno giudiziario dei 25 distretti italiani. A Palermo è intervenuto il segretario del Pci Achille Occhetto.

ROMA. Giunto ieri mattina quasi a sorpresa a Palermo, il segretario del Pci Achille Occhetto ha parlato nel corso del dibattito seguito alla relazione del pg Vincenzo Pajno sullo stato della giustizia in Sicilia. Occhetto ha sottolineato l'esigenza di una «nuova legittimazione dello stato di diritto» e di una «nuova statualità» a partire dai diritti dei cittadini. «C'è il rischio - ha rilevato il segretario comunista - che la mafia assuma il volto delle istituzioni».

È lo stesso si potrebbe dire riguardo all'allarme che De Mita ha lanciato sullo stato dei conti pubblici, sulle difficoltà di un risanamento della spesa e dei servizi. Questioni sulle quali, in mattinata, i tre segretari sindacali avevano mosso un rilievo al quale il presidente del Consiglio non aveva potuto dare una replica convincente. «Siamo preoccupati anche noi - hanno sottolineato Trentin, Marini e Benvenuto, ma innanzitutto per il ritardo di queste riforme. E se non si vuol sollevare un polverone, non c'è che da cominciare proprio da una vera riforma fiscale». Appunto quello che, finora, il governo ha mostrato di non voler fare. A Vicenza il segretario-presidente ha scaricato la colpa della persistente ingiustizia fiscale sui suoi predecessori (tra cui Craxi) e soprattutto sull'ex ministro repubblicano Visentini. Ma allora perché De Mita ha scelto il condono e continua a dilanderlo a spada tratta? «Non è tanto un condono - ha sostenuto - ma è come dire agli autonomi: "Ricominciamo da capo". Insomma, per andare avanti, si comincia con l'andare indietro».

GILDO CAMPESATO A PAGINA 3

Accusato di banda armata
Paolo Liguori del «Giornale»

Casa perquisita al giornalista del caso Irpinia

La casa di Paolo Liguori, redattore del «Giornale» di Milano e autore dei servizi e delle inchieste sul caso Irpinia, è stata perquisita dai carabinieri ieri mattina. Una comunicazione giudiziaria ipotizza reati pesanti: associazione sovversiva e banda armata. Coincidenza di tempi o qualcosa di diverso? Liguori, un ex di Lotta continua, si è autosospeso ma Montanelli gli ha rinnovato la fiducia.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Aveva firmato una serie di servizi sul caso Irpinia e sulla straordinaria ascesa della Banca Popolare di Avellino, quella di cui sono soci il presidente del Consiglio e famiglia nonché i nobili dc del luogo. Ieri mattina i carabinieri si sono presentati a casa sua per una perquisizione e per la notifica di una comunicazione giudiziaria che ipotizza reati pesanti: associazione sovversiva e banda armata. Liguori, in una lettera inviata al suo direttore Montanelli, afferma di non sapere per quale vicenda possa essere indiziato e di avere la coscienza tranquilla. L'inchiesta a quanto pare, riguarderebbe fatti avvenuti negli anni 70 e coinvolgerebbe anche altre persone. Sarebbe scaturita dalle confessioni di un pentito. Paolo Liguori, ex militante di Lotta continua, poi giornalista a Radio radicale, a Brescia Oggi, al Giornale di Sicilia e poi al Giornale, sarà interrogato domani dal magistrato. Difficile non legare l'indagine con la ferrea polemica che ha opposto sul caso Irpinia De Mita e i giornali, tra cui quello di Montanelli. Il direttore del «Giornale» in un corsivo dal titolo «Agata Christie in Irpinia» scrive, ironico: «Coincidenza, solo fortunate coincidenze».

A PAGINA 3



Il dossier La terza via di Rosa Luxemburg

Nella notte tra il 15 e il 16 gennaio del 1919 un gruppo di militanti uccideva Karl Liebknecht e Rosa Luxemburg. Settanta anni dopo Rosa sembra tornare d'attualità: il suo pensiero politico, la sua idea della rivoluzione non disgiunta dalla democrazia fa discutere, specie ad Est. Nella cultura quattro pagine con articoli e interviste di Ambarzumov, von Trotta, Colliotti, Flechheim, von Soden, Marramao, Squarzina, Hájek, Soldini, Fano e Fabre.

ALLE PAGINE 16, 17 e 18

Incidente di frontiera tra Pakistan e Afghanistan

Incidente di frontiera, scontro casuale, deliberato tentativo di aggressione? Comunque di «gravità eccezionale»: la Tass ha definito ieri sera la penetrazione di truppe meccanizzate pakistane nel territorio dell'Afghanistan, avvenuta il 9 gennaio. Ci sarebbero stati scontri con morti e feriti, due elicotteri del Pakistan sarebbero stati abbattuti mentre altri due velivoli avrebbero prelevato alcuni alti dirigenti della guerriglia per portarli in Pakistan. Proprio ieri Shevardnadze era in visita a Kabul.

Voli, domani paralisi quasi totale

Domani paralisi pressoché totale dei voli. Allo sciopero dei piloti di due ore si aggiunge l'agitazione proclamata dalle 7 alle 21 della Licia, la lega autonoma dei controllori di volo. Funzioneranno soltanto gli aeroporti del Nord. Ieri sera il ministro dei Trasporti Santus ha fatto sapere che «si è giunti ormai ad una situazione insostenibile con problemi di ordine giuridico legale dalle imprevedibili conseguenze».

A PAGINA 12

Un primo resoconto degli ispettori inviato al ministro Formica Pioggia di denunce contro la Fiat E' riuscito lo sciopero ad Arese

Denunce a catena dei lavoratori agli ispettori che stanno raccogliendo testimonianze da inviare al ministro Formica. Il meccanismo, una volta attivato, non si ferma. Come documentano il racconto della guardia giurata Giovanni Colaninno, Om di Bari, e quello di Antonio Cirillo, operaio a Mirafiori. Intanto, ad Arese, riesce lo sciopero in occasione del primo sabato lavorativo.

BIANCA MAZZONI LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Una pioggia di storie raccolte durante le ispezioni negli stabilimenti Fiat. Il ministro Formica ha ricevuto un primo resoconto. Resoconto lungo, corposo. Riguarda le discriminazioni antisindacali subite da delegati e lavoratori. La relazione, finale sull'esito degli accertamenti ci sarà al termine dell'istruttoria, tra una settimana e mezzo. D'altronde, sui casi specifici devono essere ascoltati i responsabili aziendali di ciascuna fabbrica. Agli ispettori il compito di trarre le controdeduzioni.

I dirigenti torinesi potrebbero obiettare: questione di mentalità, mentalità meridionale. Peccato che a smentirli sia il caso di Antonio Cirillo, delegato Pim di Mirafiori, comunista. Da tre anni il suo posto di lavoro in produzione è una giungla dalla quale ogni tanto vede passare dei carrelli che trasportano cassoni.

Dunque, una marea di violazioni dei diritti individuali e collettivi. Ma ci sono anche gli scioperi, non solo le denunce. Ad Arese, stabilimento Alfa Lancia, otto ore contro il primo sabato lavorativo «comandato» dalla direzione aziendale. Nel settore carrozzerie su 550 «comandanti» entrano in 59. Per la Fiat è un segnale che bisogna discutere: la caserma non porta grandi risultati. Anche sul piano del profitto.

MICHELE COSTA A PAGINA 11

Accusato di stupro Si barrica in casa e poi si uccide

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NINNO FERRERO

TORINO. Un colpo di fucile alla gola, mentre intorno a lui, nell'appartamento, le fiamme bruciavano tende e mobili: così, ieri sera alle sette e mezzo, a Torino, un uomo di 40 anni, Giuseppe De Luca, ha rotolato la propria vita e ha messo fine a un allucinate vicenda, durata per 7 ore. Intorno alla sua casa in via Polignone, nel quartiere Madonna di Campagna, erano stati appostati da mezzogiorno in poi centinaia di uomini della polizia e dei carabinieri: l'uomo infatti era barricato in casa armato e minacciava chi s'avvicinava. Camionista, nato a Cuneo, De Luca era sposato e padre di due ragazzi, di 18 e 13 anni. La moglie lo aveva denunciato per violenza car-

A PAGINA 6

I primi settant'anni di re Giulio

Settant'anni di vita, cinquanta di politica, quaranta di potere. Con un po' di fantasia si potrebbe andare a leggere la storia della Dc e anche della Repubblica come variabile dipendente della biografia di Giulio Andreotti, cattolico romano e di professione «andreattiano». È opera gigantesca, molte volte tentata e mai compiuta quella di stabilire cosa sia in realtà la cultura democristiana; è invece possibile stabilire come essa possa essere usata al meglio, ossia guardare ad Andreotti. Nessuno delle quattro stagioni democristiane (centrismo, centro-sinistra, solidarietà nazionale e pentapartito) è stata concepita e promossa da lui, ma nessuna ha potuto svilupparsi fino a esaurimento senza di lui. E allora è possibile una prima approssimazione: la cultura dc è anzitutto la cultura della continuità di un potere nella precarietà delle formule. E così in Andreotti l'ideologia non è mai morta; semplicemente non è mai nata. Realismo? Cinismo? Impasto magico di merito e fortuna?

ENZO ROGGI

na? Scegliete quel che volete, o mettele tutto insieme alla maniera di ser Niccolò. Il prodotto non cambia: Andreotti è, prova non di una sopravvivenza ma di una continuità, virtuosa quanto basta per farsi accettare da amici, nemici, falsi amici e falsi nemici. La cosa più ridicola è che questo rotondo geniale sia accompagnato, dentro la Dc, da una disputa sull'accettare o no Andreotti nella maggioranza congressuale. Come se, per lui, cambiasse qualcosa di veramente importante. È incredibile: c'è ancora qualcuno che pensa che Andreotti abbia bisogno della Dc più di quanto la Dc abbia bisogno di lui.

Non è stato mai segretario del partito. C'è chi si chiede perché, dal momento che la Dc ha talora offerto quel posto a personaggi ben più modesti. La polittologia da questa spiegazione: si diventa segretari della Dc se si è leader (o prestante) di una grande corrente o di un cartello di correnti, mai per titoli strettamente personali. E Andreotti non ha mai avuto una grande corrente, o presso la testa di un cartello maggioritario: in ciò è stato sempre un comprimario. Bene. Questa spiegazione, però, propone altre domande: perché egli non s'è mai impegnato a costruire una grande corrente? Non è che gli sia mancato il tempo o il potere o il carisma o quel trascendente presupposto che è il successo. C'è da sospettare che non le circostanze ma lui stesso abbia voluto così. Il successo correntizio è sempre stagionale mentre lui ha sempre creduto nei tempi lunghi, e in tal modo ha meglio rappresentato l'interesse permanente del suo partito. Ha costruito la sua forza con altri ingredienti, anzitutto con l'opera di governo, un protagonismo «di servizio» che ha avuto l'intelligenza di specializzarsi e di accreditarsi all'esterno del partito. Ciò lo

ha condotto non solo a cospicui raccolti elettorali personali ma a quella rendita di posizione che consiste nel rendersi indispensabile, accettato, simpatizzato fino al punto di far dimenticare o farsi perdonare pagine oscure (proprio in questi giorni è riapparso nelle cronache criminali il nome di Ciancimino).

L'aver scelto la sponda statale anziché quella partitica, se ha garantito una sua maggiore longevità politica, lo ha anche in qualche modo obbligato a interpretare interessi più vasti. Se nella amata stagione centrista il suo zelo poté giungere all'abbraccio con Graziani - maresciallo di Salò -, nella maturità politica, di uomo di Stato, non è stata certo opera meschina la pagina della solidarietà nazionale e la lunga tessitura di una politica estera che ha unito la nazione. Certo ha circondato quest'opera professionale con tutte le furbie della auto-sponsorizzazione. È irrisolto il dilemma se il personaggio percepito dalla gente sia costruito o spontaneo. Una bella prova di talento illusionistico.

1 Giorgio Bocca, Ugo Intini, Gianni Letta, Francesco Alberoni, Gaspare Barbellini Amidei, Lucio Colletti, Giuliano Ferrara, Valerio Riva, Marta Marzotto, Roberto Gervaso, Antonio Ghirelli, Aldo Biscardi, Bruno Vespa, Lilli Gruber, Onofrio Pirrotta, domani 16 gennaio su «CUORE» sicuramente non ci saranno.

CUORE

Settimanale gratuito diretto da Michele Serra

Da domani, tutti i lunedì dentro **L'Unità**